POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO III NUMERO

56

8 DICEMBRE 2018

Sul numero 54 di Polis abbiamo pubblicato un articolo nel quale Antonio Pisani, corrispondente Ansa, raccontava la propria esperienza al pronto soccorso dell'ospedale civile di Caserta ed oggi pubblichiamo la segnalazione di un nostro lettore, sfortunatamente costretto a rivolgersi a quelle cure qualche giorno fa.

"Entrando si ha da subito una sensazione di angoscia. Si respira nell'aria, è paura mista a rabbia. Le persone aspettano ore ed ore per ricevere assistenza, anche otto ore. Otto ore.

C'era una signora che doveva essere ricoverata in cardiologia e che aspettava da otto ore, mentre sua figlia entrava e usciva dalla zona riservata al personale ospedaliero, ogni volta incredula, ogni volta più stanca. Codice rosso: 1 persona; Codice giallo 20 persone; Codice verde 15 persone... Il pannello del Triage è rimasto in questa posizione per non si sa quanto tempo. Il sistema aggiornava di tanto in tanto, ma i numeri restavano gli stessi. "C'è solo un medico di turno", diceva qualcuno, ma la notizia non era presa sul serio. Un ospedale di quelle dimensioni, destinato a servire centinaia di migliaia di persone con un solo medico di turno. Ci guardiamo in faccia con aria incredula. Non è possibile. Confinati in poche decine di metri quadrati, senza poter far nulla se non attendere. Gli anziani più rassegnati dei giovani, i malati gravi più insofferenti di quelli meno gravi. Dovevo aspettare che l'infermiere a ciò deputato uscisse dalla zona riservata facendo il mio nome. Aspettare. Sicuramente esistono ospedali peggiori di questo, ma credo che quando si ha a che fare con la sanità, non si possa fare questo discorso. Il classico "mal comune mezzo gaudio" non può valere, perché qui si ha a che fare con la salute delle persone. I bagni erano qualcosa di indecente. Erano le dieci di sera e c'era una puzza che neanche nei peggiori autogrill della rete autostradale ho mai sentito. Gli scarichi non funzionavano, alle porte non c'erano chiavi e la sporcizia era qualcosa di assurdo. Gli infermieri sempre scostanti, stanchi anche loro delle lamentele delle persone, facevano spallucce ad ogni richiesta che oltrepassava il confine delle proprie competenze e la sensazione era che i pazienti per loro non fossero esseri umani, ma insiemi di atomi da dimettere. Nel complesso sono stato lì dentro quattro ore".

Il pronto soccorso dovrebbe essere il reparto di eccellenza di ogni struttura ospedaliera, dovrebbe essere pulito e gestito da personale con un forte senso di umanità. Il problema, purtroppo, qui a Caserta come in tutto il Sud Italia, è sempre lo stesso: il clientelismo. I grossi poli di servizi sono sistematicamente utilizzati come bacino cui attingere per ricambiare favori o per "sistemare" i figli degli amici, alimentando così la spirale di incompetenza che trattiene la provincia in fondo alle classifiche di vivibilità da non si sa più quanto tempo. Il risultato tangibile è che mentre in altre strutture il personale ospedaliero si compone di uomini e donne che hanno scelto liberamente di dedicare la propria vita agli altri, qui da noi è composto da gente "sistemata" grazie a rapporti personali. Le conseguenze ovvie ed inevitabili sono la disaffezione e la mancanza di empatia che tutti, almeno una volta, abbiamo provato.

IN EDICOLA A:
- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo

POESIA

L'amico

Sotto una buona stella
Si trova l'amico.
Qualcuno che talvolta
Ti offre una spalla
Restandoti accanto
in un mondo pieno
di falsità e d'inganno.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Fatti di cronaca 3
La città del futuro 4
Note stonate 5
Seen from outside 6
Illustrazioni 7
Parole sotto sale 9
Luce assorbente 10
Televisione 11
Degustigos 12
I condannati 13
Sentito per strada 15

POLIS Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

Cover: Antonio Napoletano. Perplessità (matita digitale su fotografia digitale). Palma de Mallorca 2011

Finito di stampare venerdì 7 dicembre 2018 / Stampato presso la Tipografia "Depigraf" Via Cefarelli - 81100 - Casolla (Caserta). Distribuito gratuitamente.

LA RETE DA SMANTELLARE / 2

Un piccolo passo verso la legalità. Potrebbe essere questo lo slogan adatto a descrivere la decisione del Comune di Piedimonte Matese che qualche giorno fa ha revocato il contratto d'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani alla società Termotetti, oggi Nova Ecology srl, per la mancata iscrizione nella White list della Prefettura di Caserta.

Nell'ultima edizione di Polis, avevamo illustrato il modo in cui la società Termotetti, a dispetto di indagini, commissariamenti e interdittive antimafia, era riuscita a tenersi in alcuni comuni del Casertano, come Piedimonte Matese, gli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani; la società aveva cambiato denominazione – trasformandosi in Nova Ecology srl – e sede sociale – trasferendosi da Caserta a Napoli – per provare a "rifarsi la verginità"; inoltre, aveva fatto ricorso al Tar contro l'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Caserta. Ma è stato tutto inutile.

"La priorità dei sindaci deve essere la scelta dell'azienda migliore per il bene della collettività"

Antonio Pisani
(visto dalla redazione)
antonio.pisani76@gmail.com

Il Comune di Piedimonte ha comunque revocato l'appalto ritenendo che tali novità non fossero sufficienti "a garantire che la ditta abbia i requisiti previsti dalla vigente normativa" e che "la sentenza del Tar non comporta la sussistenza ex se del requisito di iscrizione alla White list in capo alla Nova Ecology". Peraltro, la prefettura di Caserta ha proposto appello al Consiglio di Stato che potrebbe, quindi, ripristinare l'interdittiva. Al momento l'azienda continua a lavorare ad Alvignano, Casagiove e Galluccio.

L'auspicio è che anche questi tre Comuni capiscano l'importanza di mettersi sulla strada della piena legalità in un settore, quello dei rifiuti, dove la legalità non c'è mai stata; sarebbe un esempio importante anche per i cittadini. A Caserta e provincia la vera sfida da vincere è proprio cambiare la mentalità di istituzioni e cittadini, far capire loro che l'ambiente che ci circonda "non è altro da noi", ma "siamo noi", che l'ambiente va tutelato per la nostra salute, non perché è in un programma di partito o è retaggio di un'ideologia. È ovvio che sono le istituzioni ad avere la maggiore responsabilità, perché ricevono costantemente direttive dall'alto su come far funzionare meglio le cose.

E tra le priorità dei sindaci deve esserci quella di scegliere l'azienda migliore per il bene della collettività, non quella che ti dà la tangente più alta o ti fa risparmiare sull'appalto ai danni della cittadinanza. Come cittadini dovremmo essere più consapevoli di ciò che avviene attorno a noi, non abbandonarci all'assuefazione al peggio; i giornalisti hanno il compito di scrivere e informare l'opinione pubblica, perché anche loro sono prima di tutto cittadini, ma è la cittadinanza che deve muoversi per cambiare le cose, protestando e chiedendo conto dei problemi a chi ci governa.

GILET GIALLI, ULTIMA CHIAMATA PER LA SINISTRA

“La scomparsa del concetto di “classe” ha provocato in tutte le sinistre europee fratture insanabili”

Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)
ganox@hotmail.com

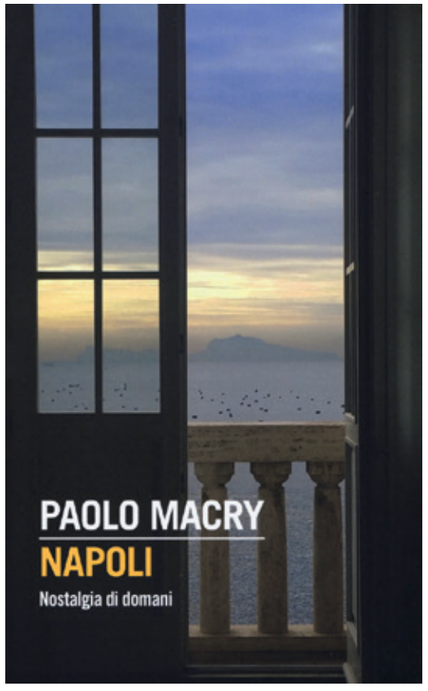
Il movimento dei gilet gialli, che nelle ultime settimane ha messo a ferro e fuoco Parigi e che ha attuato migliaia di blocchi stradali in tutta la Francia, va chiaramente oltre la protesta per l'aumento del prezzo dei carburanti imposto dal governo Macron e si inserisce in uno scenario molto più ampio, nel quale le politiche neoliberiste hanno azzerato il potere di acquisto dei ceti medi e di quelli che fino a qualche decennio fa avremmo definito “classe operaia”. In Francia, in Italia e nel resto d'Europa, la bestia capitalista ha saputo riconvertirsi: la trasformazione dal modello industriale a quello finanziario ha acuito le distanze economiche e sociali tra gli strati della popolazione, innescando rigurgiti nazionalisti e proteste senza quartiere. Chi sono i gilet gialli? Sono trasportatori, agricoltori, operai, allevatori, artigiani, commercianti, disoccupati, insomma, le stesse categorie che nel nostro Paese sono state maggiormente colpite dalla crisi finanziaria del 2008 e che hanno rappresentato l'*humus* ideale, il substrato fertile, sul quale coltivare gli slogan propagandistici di Lega e Movimento 5 Stelle. Questo non vuol dire che i gilet gialli confluiranno necessariamente in un movimento politico come quello pentastellato, ma le premesse ci sono tutte, tanto che il leader moderato della rivolta, **Cedric Guemy**, si è lasciato sfuggire un ***“Penso che finiremo come il Movimento 5 Stelle in Italia”***. La protesta dei *jaunes* è trasversale, non fa riferimento ad alcun partito o sindacato, coagula esponenti dell'estrema destra e della sinistra radicale, mira a far crollare l'establishment e a togliere i privilegi alle élites, reclama una riduzione delle tasse e l'introduzione di un salario garantito. Tutti aspetti comuni ai grillini della prima ora. E guarda caso, in Francia sarebbe anche pronto per accompagnarli al governo quel partito populista che è il Fronte Nazionale guidato da Marie Le Pen che, alle Presidenziali del 2017, ha sfondato il muro del 20%. Ma in tutto ciò, che fine ha fatto la sinistra? *“È in agonia, fuori tempo e fuori dal mondo. Non potrà resistere a lungo”.* Sono le parole di **Alain Touraine**, uno dei più grandi sociologi e analisti politici viventi, che già nel 1979, con il saggio *'Mort d'une gauche'*, aveva profetizzato la fine della sinistra come struttura partitica di riferimento per la classe operaia. Paradossalmente, la scomparsa del concetto di classe, che era l'obiettivo dichiarato della sinistra lungo tutto il Novecento, ha provocato oggi in tutte le sinistre europee fratture insanabili con conseguente allontanamento della base e crollo elettorale. Così in Italia dopo il governo Renzi-Gentiloni, così in Francia dopo la presidenza Hollande. Se il concetto di classe è stato sepolto dagli stravolgimenti sociali conseguenti al passaggio dal capitalismo industriale a quello finanziario, non sono però scomparse le fasce più deboli della popolazione. Anzi, le fila dei ceti più poveri si sono ingrossate di disoccupati e precari 2.0, soprattutto a causa delle scelte filo-germaniche di austerity dei governi nazionali sinistrorsi. Quelli che sono in strada oggi con un gilet giallo sulle spalle o quelli che nel 2011 imbracciavano un forcone in Italia sono potenziali elettori del Fronte Nazionale o della Lega e dei Cinque Stelle. La sinistra di 'obamiana' ispirazione ha ignorato le grida di aiuto che si sono levate da queste fasce di popolazione e continua a snobbare chi non arriva alla fine del mese. È la posizione della CGT, il primo sindacato francese, che non scende in campo al fianco dei gilet gialli perché non vuole che le sue bandiere si mischino con quelle dell'estrema destra. All'elettorato di sinistra, quella vera, ormai orfano del Partito Socialista che si è innamorato delle politiche neoliberiste di Macron, non resta che affidarsi alla 'France Insoumise' di Jean-Luc Mélenchon. Del resto le rivendicazioni del popolo giallo rientrano ampiamente nel programma della 'Francia Insubordinata': innalzamento del salario minino, fiscalità più equa, lotta alla povertà, promozione delle piccole e medie imprese. Se Mélenchon saprà coagulare le istanze che rivendicano i jaunes, allora, non solo non si arriverà a vedere un M5S d'oltralpe, ma la vecchia sinistra francese potrebbe, come una fenice, rinascere dalle sue ceneri e dare impulso a livello europeo a una nuova Internazionale progressista, unico argine al populismo delle destre radicali.

DIE WUNDER KAMMER

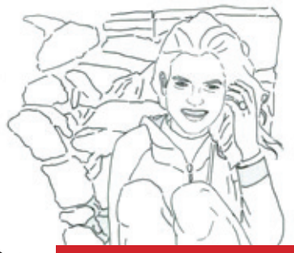
“Teatro e musica di qualità, valorizzando luoghi nascosti o poco conosciuti della città”

Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)
vittopisanti@gmail.com

“Napoli è la somma delle sue parti e ci vuol altro che un intellettuale per mutilarla con un po’ di teoria”, così afferma lo storico **Paolo Macry**, aprendo una delle tappe di presentazione del suo ultimo volume *“Napoli, nostalgia del domani”*, edito da “Il Mulino”. Una città, un luogo, tra i più raccontati e narrati al mondo ma che rimane tutt’ora – aggiunge l’autore – impossibile da definire, nascondendosi spesso dietro ciò che appare, forse anche, talvolta, per una sorta di fluido disincanto cui fa da contraltare, al contempo, una insopprimibile vitalità nel quotidiano. Ma sarebbe vano provare, al di fuori dei soliti stereotipi, provare a delinearne in maniera esatta i caratteri, anche da parte del più acuto osservatore. Se la prendi da un lato ti scappa dall’altro; se ne cogli il declino ti sfugge il rinascimento. Una città cosmopolita, aperta al mondo, inclusiva, che Guido Piovene, nel suo celebre *“Viaggio in Italia”*, definì, tra le città d’Italia, *“quella che più si avvicina a Parigi”*, ma, anche, la città della *scienza disinteressata*, curiosa del prossimo, ma indifferente al tempo stesso. Il luogo della passeggiata da cazzeggio, senza scopo apparente, ma con l’attenzione massima a tutti i volti, i colori ed i suoni che sono intorno. Una città che, mai come adesso, è al centro dell’interesse mediatico, delle produzioni televisive o cinematografiche e non di meno, della narrazione di molti scrittori. Come Macry, dal carattere più marcatamente storico scientifico, o come Lorenzo Marone, che con il suo recentissimo *“Cara Napoli”*, edito da Feltrinelli, prova a fornire chiavi di lettura diverse da quelle, sensazionalisticamente negative, spesso mostrate da una certa stampa a chi non vive dal di dentro la città. *”Credo* - sottolinea Marone - *che il paese abbia più che mai bisogno di Napoli, di capirla fino in fondo, della sua “filosofia leggera”, della sua arte, della creatività che riesce a esprimere nonostante tutto, della capacità di convertire il brutto nel bello”*. In tal senso, condividendo in gran parte le parole dell’autore, mi piace raccontare una realtà, un progetto culturale cui ho partecipato in questi mesi proprio a Napoli, quello della **Wunder Kammer**, sorto nel 2013 da un’idea dell’architetto **Diego Nuzzo** (inizialmente con l’intento di far conoscere alcune tra le più belle abitazioni di design dallo stesso progettate) e di Cinzia Mirabella. L’idea è quella di “fare” teatro e musica di qualità, allo stesso tempo valorizzando luoghi nascosti o poco conosciuti della città. Il nome deriva dal tedesco “stanza delle meraviglie, delle curiosità”, mutuando l’usanza nobiliare durante il Rinascimento di dedicare una stanza della propria residenza alla raccolta di oggetti inusuali ed alla pratica di tutte le arti. Ma la particolarità, il tratto distintivo della *Wunder kammer* è, in sostanza, quello di essere itinerante, ossia quello di cambiare ogni volta il luogo della rappresentazione. Il teatro si muove, infatti, come si diceva, ora in case private (quelle di design o quelle dagli antichi tratti nobiliari), ora in studi d’artista, ora infine in chiese sconsacrate (e non). La formula è quella del teatro “clandestino”: la location di ogni spettacolo resta cioè sempre segreta, fino alla mattina della prima. L’ideatore è un tipo molto interessante, autodefinitosi in maniera sarcastica ed autoironica *“Ex pubblicitario, ex architetto, ex libraio. Ex.”*, ma, soprattutto, esteta a tutto tondo. Alla mia domanda su cosa lo motivasse a far tutto ciò, mi ha risposto *“alla tristezza di questi tempi si può reagire solo con la bellezza. Io, anzi, noi ci proviamo, facendo conoscere luoghi d’eccellenza non convenzionali”.*



GET DRASTIC OVER PLASTIC!



“ We need to follow relatively easy steps to reduce the plastic pollution of the ocean ”

Kitty Spathia
(vista dalla redazione)
aurora_awakes@hotmail.com

“Verily, a polluted stream is man. One must be a sea, to receive a
polluted stream without becoming impure”.
Thus Spake Zarathustra, 3 – F. Nietzsche

Our times are such, that even the sea is not vast enough withstand man’s polluted stream without becoming impure. In the 1990s, the bold but friendly seagull pictured advised Greeks not to leave rubbish in the sea and coasts. For some reason he doesn’t seem to be trendy any more. Even if there is less visible pollution on our beaches, the problem is growing. Advanced societies have a plurality of choices on how and what to consume, and correspondingly, how to dispose of waste. But even Germany, the world’s top recycler, has achieved a recycling rate of 56.1% (Italy’s is 49%, the UK’s: 43.7 %!) despite the education provided and the infrastructures in place.
So how can we expect developing countries to confront the problem of waste, particularly plastic on shores and in seas? 544 million kilograms of plastic each year are dumped into the river Ganges, India, and its tributaries. It is said to be the biggest source of plastic waste that pollutes the world’s oceans. The cause of the problem there could be three-fold: Firstly, low living standards which must be addressed before [environmental] education can be addressed; Secondly, a government reluctant to act. The Indian government pledged $3 million to clean up the Ganges, but it remains unspent; Thirdly, the cultural significance of the Ganges – ‘Ganga Mata’ is worshipped as a divine mother – this status means that it is unlikely that rules and regulations can be imposed in relation to it, even if the goal behind them would be to conserve it.
Therefore, Europe can set as many recycling targets as it pleases, but the issue is wider and demands a spherical approach. What is to be done?

Alex Bellini is an explorer who will sail from the Ganges to the Pacific alone in a self-made raft. Bellini's goal is "to stimulate the conscience of the world" because "we are solely responsible for this situation" as stated in the video in which he announces his intention.
Plastic waste doesn’t stay in the Ganges. It makes the same long journey, floating its way to the ‘Great Pacific Garbage Patch’, halfway between Hawaii and California, roughly spanning an area larger than Spain and Portugal put together.
Given the extent of the problem, and given the obstacles to the developed world in curbing it, the least we can do in the Occident, where we have a choice, is to follow relatively easy steps for reducing ocean plastic pollution: to limit the use of one-use plastics and use alternatives like a flask, to recycle properly, participate or instigate riverside/beach clean ups, and spread the word. Reducing plastic waste is not a trend, and we should not need a cartoon seagull to recognise how pertinent it is.

Glossary:
Seagull - gabbiano
Spherical - circolare
Curbing - frenare, limitare.

ESOPO VISTO DA ALICE E MARTIN

“ I Provensen ci hanno regalato la traduzione in magia visiva delle storie più grandi ”

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)
silgraziosi@gmail.com

Precedenti alle Mille e una notte ed alle fiabe dei Fratelli Grimm, da secoli le favole di Esopo, uno schiavo e narratore greco vissuto tra il 620 e il 560 a.C., sopravvivono come alcune delle narrazioni più influenti dell’umanità. "Ha usato semplici episodi per insegnare grandi verità", scrisse di Esopo il filosofo greco Filostrato e in effetti queste favole esplorano le sfaccettature più complesse della moralità umana e le sue mancanze – l'inganno, l'avidità, la vanità, l'impazienza, l'egoismo, la vigliaccheria – attraverso storie apparentemente umili, con animali come protagonisti.
Le favole stesse non furono registrate per iscritto durante la vita di Esopo, come esattamente si fecero strada dall'antica Grecia al dominio del mondo rimane incerto. Sebbene la base morale sia durata nel corso dei secoli, le storie sono state raccontate e reinventate più e più volte e tra gli aspetti più magici della loro costante reinvenzione, c’è stata l'arte che le ha accompagnate. Non c'è nulla di più meraviglioso e meglio corrispondente ai racconti, della visione di **Alice** e **Martin Provensen**, che ci hanno regalato la traduzione in magia visiva delle storie più “grandi”, da Omero alle fiabe classiche fino ad arrivare a Wiliam Blake. Nel 1965, quasi un decennio dopo il loro adattamento dell’Iliade e dell’Odissea, illustrarono la versione delle Fiabe di Esopo di Louis Untermeyer - purtroppo, un altro fantasma del cimitero delle gemme fuori stampa. Da *Il ragazzo che gridava al lupo* a *La volpe e l'uva*, *La lepre e la tartaruga* e *La gallina dalle uova d'oro*, queste storie così familiari e amate risplendono di non comuni calore e saggezza sotto il tocco vibrante e l’eleganza espressiva dei Provensen.

7-8-9
DICEMBRE
CORSO TRIESTE
CASERTA

TRUCK FOOD
SWING BAND
SHOP DEL GUSTO
SHOW COOKING
TANGO ARGENTINO
VILLAGGIO KIDS

CE GUSTO
STREAT FEST

www.cegustocaserta.com

LE REGOLE DELLA MATRIA

“ In terra, le regole, quelle sensate, quelle da osservare e imparare le dà la materia che nella Natura si manifesta ”

Claudia Fabris
(vista dalla redazione)
ratacla@libero.it

(Scritto un anno prima del riferimento alla Matria di Michela Murgia)

Mesi fa guardavo uno spot di **Giorgia Meloni** che ripeteva che la patria è una scelta quotidiana e pensavo che ha ragione, sì, la patria è una scelta quotidiana, spesso inconsapevole, eppure quotidiana. Quella di rispettare e firmare le regole che il Padre ha deciso prima di noi, Padre maiuscolo, incarnazione di quell'autorità di cui rimarremo sempre figli fino a che non decideremo di diventare i padri di noi stessi, è una scelta quotidiana che facciamo tutti fino a che non ci diamo il permesso e la forza di crescere... Nel Vangelo Gesù parla di sé come del figlio dell'uomo, come se ad un certo punto l'Uomo la smettesse di essere sempre figlio ubbidiente e accettasse la responsabilità di farsi padre di quel bambino che è tutto ciò che Erode sacrifica continuamente dentro noi in nome dello status quo... Che si manifesta in quello Stato-Patria dove nessuno è profeta, come recita un famoso proverbio. Perché il profeta è quello che vede, immagina, racconta un futuro diverso da quello che ci sarebbe se tutto continuasse esattamente come ora, con le regole del padre; il profeta non ha spazio dove regnano le regole del padre. In patria il padre si perpetua all'infinito in un mondo che non ha speranze di poter cambiare... E la madre, mi chiedevo?
Qual è la terra della madre, mi chiedevo, guardando il video di Giorgia Meloni così totalmente devota al regno del padre. Esiste una "matria"?
E allora mi sono accorta che sì, che basta aggiungere una piccola vocale (e nelle lingue antiche le vocali neanche si scrivevano) e appare la Materia...
La Materia è il regno della madre e la Patria il regno del padre. E allora a me viene da pensare che la Patria, quando è in terra, è solo la brutta copia, spesso davvero brutta brutta brutta, della patria celeste e che l'unico padre di cui ci si può davvero fidare è di natura spirituale e ognuno ce l'ha dentro, se impariamo ad ascoltarlo e che in terra le regole, quelle sensate, quelle da osservare e imparare le dà la materia che nella Natura si manifesta. Anche Gesù in un passo del Vangelo così poco ascoltato da qualsivoglia istituzione e autorità dice: “Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.” (Matteo 23 8-109).
E in Natura, tanto per cominciare, regnano la bellezza e la diversità, con la sua scandalosa abbondanza, scandalosa al punto che una distesa di neve in inverno, ai nostri occhi tanto immacolata ed omogenea è composta da minuscoli cristalli di neve, ognuno inaspettatamente unico. E in Natura, per continuare, i rifiuti, tanto cari a noi esseri umani, che li diamo e li creiamo continuamente dentro e fuori noi, non esistono, né tossici, né umidi, perché gli uccelli quando cacano seminano e concimano e dunque la nostra idea di tecnologia e conoscenza che ci fa sentire tanto onnipotenti manca di pezzi fondamentali se le grandi invenzioni provocano intossicazione e distruzione ovunque. Ripenso spesso a quella foto degli anni '40, credo, dove alcune delle menti più brillanti del tempo se ne stanno sedute su delle sedie da regista a guardare l'esplosione di un fungo atomico nel deserto del Nevada riparandosi con degli occhiali da sole - bombardati da radiazioni - e penso che davvero non avevano studiato abbastanza, o molto nella prospettiva sbagliata. Erano precisamente profeti in patria, e dunque falsi profeti, figli del padre terreno di cui riconoscevano e onoravano le leggi. Proviamo a fare ordine ora, forse è arrivato il momento, proviamo a farci noi padri, senza cercare continuamente fuori una patria di cui essere sudditi e iniziamo ad onorare e imparare le regole della madre, di lei sì, riconoscendoci finalmente figli ed eredi.
La rivoluzione inizia qui, sempre dentro e poi si vedrà fuori... Oh... eccome se si vedrà... E poi accorgersi che "Natura" è participio futuro del nascere latino e parla di tutto ciò che nascerà, non di ciò che è già nato.
Una divinità di leggi future, non passate; sempre al di là di ciò che fino a qui conosciamo.
La mia natura, la tua natura, nascerà da qui in poi e qui è sempre adesso, sorgente. E noi che la pensiamo per giustificare il passato mentre lei è natura, è ciò che nascerà fra un attimo, sempre fra un attimo. Che magnifica inversione porre il motivo delle nostre azioni nel futuro e non nel passato, sempre un passo in là, come quando camminiamo e ci sbilanciamo e ci fidiamo di saper soccorrere quello sbilanciamento. Passo dopo passo ci fidiamo della natura, di ciò che sarà e ancora non sappiamo. Devo ricordarlo.

I BRIVIDI IMMORALI DI LAURA MORANTE

“ La scrittura è anche musica; spesso quando scrivo leggo a voce alta, per capire come la scrittura debba suonare ”

Cristina Lombardo
(vista dalla redazione)
mcri80@hotmail.it

Laura Morante *(nella foto)* esordisce nella narrativa con la raccolta di racconti ed interludi, firmati questi ultimi dall'amico **Nicola Piovani**, “Brividi immorali”, edita da La Nave di Teseo. Un testo denso di fascino e suggestioni, che si muove tra coppie al bivio, tradimenti e finanche omicidi, virando spesso su un binario surreale. Le storie, apparentemente non in connessione tra di loro, si legano attraverso il fil rouge del malessere che serpeggia nella quotidianità dei protagonisti, stemperato, però, dall'indulgenza di inaspettate interferenze comiche dell'autrice, che opera una mimesi tra personaggi, allo stesso tempo terreni ed effimeri.

I suoi racconti sono stati definiti “onirici” e, soprattutto, “surreali”...

Anche quello che è comunemente definito “surreale” deve possedere una sua verità, che è necessaria. Per Kafka la sincerità incarnava un valore assoluto; essa doveva essere un dovere. Nel mio lavoro non ho mai voluto piangere per davvero, perché non avrei desiderato trasfigurare gli elementi della realtà, sembrandomi al contrario un'azione falsa e bugiarda. Credo, pertanto, che la realtà portata nella finzione debba subire una metamorfosi. L'arte, infatti, è la messa in opera della verità; si può mentire a tutti, persino a dio, ma all'arte no. Persino Cechov era infastidito dagli eccessivi afflati naturalistici di Stanislavskij, spesso ritenuti generati dall'artificio.

I racconti spaziano molto ma, in realtà, sembrano avere un unico filo conduttore, legato ad un mondo di solitudine e malessere

Il libro, pur contenendo amarezze e sofferenze, contempla un'onnipresente sporcatura umoristica. In queste storie si incontrano coppie in crisi, famiglie e amici con le loro verità taciute che si trasformano in menzogna, perché “una bugia ostinata è più convincente di una verità non verosimigliante". Nell'ultimo racconto, che procede avanti e indietro, come in una danza, la protagonista è una ragazza insicura che vive nel mito di una delle sue amiche. Spinge il fidanzato nelle braccia di questa, pur non essendoci nulla di reale in quello che immagina, tranne indurre se stessa alla sofferenza in un continuo andirivieni autolesionistico.

Quanta importanza ha nel testo la musica? Esiste un rapporto?

La scrittura è anche musica; spesso quando scrivo leggo a voce alta, per capire come la scrittura debba suonare. Credo certamente nella musicalità della parola; nei racconti le note diventano parole e non a caso, in apertura e chiusura di ogni brano è presente una riga di pentagramma scritta da Nicola Piovani. Conosco Nicola da sempre, ma siamo diventati amici quado ha composto le musiche per il mio primo film “Ciliegine”. I testi, pertanto, sono strutturati come una sequenza di andanti e di allegri, che passano velocemente da tematiche leggere ad altre intrise di sofferenza.

Considerato che nel libro indaga, specialmente, nel campo minato dell'infedeltà maschile, cosa ne pensa del movimento MeToo?

Pur provenendo da una famiglia molto politicizzata non ho mai preso parte a nessuna manifestazione. Le grandi battaglie si fanno rischiando, non con i discorsi violenti contro qualcuno. Infatti, non ho firmato la lettera del “Dissenso comune”, come tante mie colleghe, perché non ho gradito un proclama intessuto sull'invettiva, né ho apprezzato l'ondata di sdegno di solito, a posteriori, fagocitata dal buonsenso comune che poi si interroga sulla veridicità di quanto detto dalle molestate. Chiaramente condivido il bisogno di ribellarsi, ma non la netta separazione tra vittime e carnefici.

C'è qualcosa di autobiografico nella raccolta?

Nel racconto intitolato “1996” sono narrati alcuni fatti vagamente reali, ma nulla di autobiografico: sono novelle completamente frutto di finzione.

L'AMICA GENIALE

“ In questo ambiente fiorisce un'amicizia diversa, che ci sorprende e incuriosisce, perché di essa conosciamo tutte le sfumature ”

Eleonora De Crescenzo
(vista dalla redazione)
decrescenzoeleonora@gmail.com

Quante volte abbiamo letto storie d'amicizia? Tante, forse troppe, spesso imbattendoci, purtroppo, in racconti scontati. È per questo motivo che, curiosando in libreria, potremmo essere tentati a riporre sullo scaffale il libro (anzi, i libri) di **Elena Ferrante**, la misteriosa autrice che non vuole rivelarci la sua identità. Tentazione alla quale non dobbiamo cedere. Infatti, un motivo ci sarà se la tetralogia de *“L'amica geniale”* è diventata best-seller mondiale e da essa è stata tratta una serie televisiva, in onda dal 27 novembre su Rai 1 e diretta da Saverio Costanzo. Il motivo è semplice: la storia di Elena (Lenù) e Raffaella (Lila) è molto di più di un'amicizia durata 50 anni. La Ferrante ci offre innanzitutto uno spaccato di Napoli non facile da raccontare, ci parla delle difficoltà della vita in un rione che lei non esplicita mai, ma che si ritiene essere il Rione Luzzatti. L'istruzione considerata un privilegio, le famiglie patriarcali, la violenza che regna sovrana, la camorra. È per di più una Napoli che, essendo all'inizio degli anni Cinquanta, è appena uscita dalla guerra ed è quindi una città più grigia, smarrita, in cui le disparità sociali sono sempre più accentuate. È in questo ambiente che fiorisce un'amicizia diversa, che ci sorprende e incuriosisce, perché di essa conosciamo tutte le sfumature, anche quelle più oscure. Le due amiche, infatti, si influenzano a vicenda, si prendono d'esempio, si capiscono al volo ma talvolta non si capiscono affatto, allora si allontanano, arrivano a odiarsi. Ma poi di nuovo si cercano, si amano, si alleano, in un turbinio di emozioni avvincente e mai scontato. La vicenda, comunque, non rimane circoscritta al rione ma ci fa viaggiare; non solo nello spazio, portandoci in giro per l'Italia e il mondo, ma anche nel tempo, intrecciandosi con gli eventi della storia reale, come le rivolte studentesche, l'omicidio di Aldo Moro, il terremoto del 1980, diventando così una storia squisitamente verosimile. In realtà, la scrittura della Ferrante è così viva, vera, energica che a tratti ci si chiede se non stia raccontando la sua vita, la sua amicizia. Sono riusciti a racchiudere tutto questo nella serie televisiva? Probabilmente, per quel che abbiamo visto fino ad ora, si. Le protagoniste sono straordinariamente adatte ai loro ruoli: Elena, un po' timida e insicura, e Lila, pelle scura, sguardo cattivo. La sceneggiatura è fedele agli episodi, anche minimi, che Lenù ci racconta. Insomma, non dovremmo, come spesso accade, rimanere delusi dalla trasposizione cinematografica di un bel libro. In questo caso, invece, dovrebbe esserci solo la delizia di vedere animati i personaggi che abbiamo amato o odiato, e di osservare i luoghi che in molti avranno solo immaginato. Ma se, mentre comodi sul vostro divano seguivate le prime puntate, avete sussultato perché qualche ambiente vi è sembrato familiare, non avete avuto un abbaglio: le riprese, infatti, non sono state fatte solo a Napoli, ma anche a Caserta e dintorni, dove, per qualche mese, si è viaggiato nel tempo, fino ad arrivare agli anni Cinquanta, tra auto d'epoca e gonne ampie. Non ci resta, dunque, che aspettare il seguito. E, per chi non l'ha fatto, di leggere i libri. Per non perdersi quel che sembra proprio essere un capolavoro conterraneo.

A CACCIA DEL "GIUSTO" DEL CE GUSTO

" Ad ora di cena torno sul posto e mi piazzo per cinque minuti nei pressi di ognuno dei selezionati "

Antoine Igos
(visto dalla redazione)
antoineigos@gmail.com

Qui in Italia, ma è così un po' dappertutto nel mondo, le festività si contraddistinguono per le ricette della tradizione che si portano in tavola, ricette dolci e salate, per i gusti di ognuno di noi. L'atmosfera delle festività dipende anche da queste prelibatezze che, insieme alla musica, contribuiscono a creare l'aria di festa. È così a Natale, a Pasqua e in ogni altro momento di festa dell'anno. Anche al compleanno, solitamente si è festeggiati con la ricetta preferita.
La table reflète la vie (la tavola rispecchia la vita), è questo che voglio dirvi.
A Caserta si sta cercando di far entrare nella tradizione popolare una sorta di anticipazione "street" dei banchetti natalizi, con uno stile nuovo, quello colorato e ippie dello street festival. Già da ieri sera, infatti, il corso Trieste si è colorato con i furgoncini che portano in giro per l'Italia il frutto della ricerca di tanti street chef, gente che alle quattro mura di un ristorante preferisce la sensazione di libertà dello stare su un veicolo in grado di portarti via insieme alla tua passione. Nel corso delle varie edizioni sono stati diversi i trucker alternatisi, tutti accolti dalla città con grandissimo entusiasmo, perché aldilà del fenomeno, ormai noto ai più, è la curiosità di andare a scoprire le novità del cibo di strada che anima i veri intenditori e gli appassionati di cucina.
Di solito, quando decido di visitare una di queste manifestazioni seguo sempre la stessa tecnica di approccio. Ad inizio serata, quando ancora non c'è calca, mi reco sul posto e do uno sguardo generale, mi informo sulle specialità, chiedo spiegazioni agli chef, mi guardo intorno. Poi con questa mia idea di massima, torno a casa e ci penso un po' su. Rileggo gli appunti che ho preso nel corso della perlustrazione, valuto e attentamente scelgo dove dirigere le mie attenzioni. Di solito seleziono due o, al massimo, tre truck da visitare. Ad ora di cena torno sul posto e mi piazzo per cinque minuti nei pressi di ognuno dei selezionati, a guardare l'espressione delle persone mentre mangiano quelle pietanze, la portata dei loro morsi, se finiscono tutto o lasciano qualcosa... *Mais pourquoi toute cette organisation?* Vi starete chiedendo, "Perché tutta questa organizzazione?". Ah beata gioventù! Vi rispondo. Se avessi vent'anni non ci sarebbe particella commestibile che sfuggirebbe alla valutazione del mio palato, ma poiché quei tempi sono passati e alla quantità sono costretto a preferire la qualità, devo necessariamente stare attento. Del resto non è solo delle mie papille gustative che devo prendermi cura!
Quindi, se accanto a voi noterete un tipo strano che vi guarda con famelica curiosità, non abbiate timore, sarò io che scelgo con attenzione da quale portata farmi deliziare per qualche istante.

ITALIA, SAREBBE IL CASO DI RICORDALI DA VIVI

Non ascolto mai le radio "cantate", bensì quelle "parlate". Perché mi viene l'orticaria a sentir presentare degli ammennicoli del *pop* come canzoni d'autore. Il cantautore non è tale solo perché scrive testi e musica: cantautore è chi usa la forma canzone italiana. Sì, la canzone italiana è un genere, come lo sono blues, jazz e folk ad esempio. O meglio, lo era fino a quando il significato delle parole aveva importanza perché significava. Il cantautore è un poeta e spesso la musica diventa solo un pretesto, un mezzo di locomozione affinché le parole possano viaggiare più comodamente e più in fretta. La musica diventa quel *po'di zucchero* che rende le parole vere meno amare, se amara è la vita; così amara, magnifica, immensa da non poter fare altro che essere condannati a cantarla. Canzoni di vino, di fughe, di amori assoluti che per colpa tua non torneranno mai più. "Il tuo viso esiste fresco mentre una sera scende dolce sul porto. Tu mi manchi molto, ogni ora di più. La tua assenza è un assedio ma ti chiedo una tregua prima dell'attacco finale, perché un cuore giace inerte, rossastro, sulla strada mentre un gatto se lo mangia tra gente indifferente...". Stavolta non scriverò *piccolo estratto da un brano di*. Ma scrivo: tratto da "Adius", un'immensa *poesia* di **Piero Ciampi**.
Piero nasce a Livorno nel 1934. Livorno, città marinara, solcata da "fossi", muraglioni e "cantine". Piero è amico degli scaricatori di porto, delle puttane, dei disoccupati, forse più di quanto possa esserlo dei suoi amici intellettuali come **Carmelo Bene**, **Alberto Moravia** e **Mario Schifano**. Come ad Amedeo Modigliani, anch'esso Livornese, a Piero non piace frequentare ambienti ipocriti ed altolocati; lui si mischia alla vita vera cercando di spalancare quella porta oscura che segna il passaggio verso la verità che si tocca. Spesso odiato da musicisti, scrittori, discografici, radio e televisioni per il suo modo di mandare tutto e tutti a quel paese, per il suo cantare che non è *bel canto* italiano, ma bensì si avvicina molto di più a quel modo di raccontare degli chansonnier francesi. Infatti, senza una lira, parte alla volta di Parigi dove comincia a frequentare L.F. Céline, dove conosce lo stile di Brassens e dove tutti lo cominciano a chiamare "Piero l'italianò", perché solo i francesi possono storpiare così bene ed in maniera elegante un'altra lingua. Ma questo non importa, perché lo stanno ad ascoltare come solo i francesi sanno fare e lui si esibisce in piccoli bistrot che sono bettole; ma bettola in quella Francia significa soprattutto salotto culturale d'avanguardia, di parola, di poesia, di vino. "Come è bello il vino rosso rosso rosso, bianco è il mattino, sono dentro a un fosso. E in mezzo all'acqua sporca godo queste stelle, questa vita è corta lo sento sulla pelle...". (Il vino – Piero Ciampi). Sì perché in Francia, oltre alla cultura del senso estetico delle parole nella canzone, impara la *cultura* del bere. Si beve tutto, ma è se stesso. È felice. E se bevi o non bevi, alle parole ed alla musica non frega niente. Il ritorno in Italia è segnato dalle prime produzioni discografiche, ma Piero è sempre sfuggente, sfugge a musica e a donne. Due matrimoni buttati all'aria nell'orrido della sua creatività che a molti può sembrare malsana, egoriferita, ma in fin dei conti il vero artista è un grande egoista. Solo chi è egoista può parlare di quello che ha dentro e quando trova un pubblico distratto lo manda a fare in culo: cosa impopolare ma sacrosanta. Non avrà mai successo, sarà difficile rintracciarlo perché Ciampi sfugge a quel nuovo modo di essere personaggio che la discografia italiana sta inventando; il cantautore diventa cantante, fustino di detersivo da supermercato. Sta volta non citerò discografia, perché di un poeta la poesia va letta e vissuta per sempre e sono i non poeti che la catalogano, che la traducono in matematica. In realtà, forse, Piero è stato uno dei più grandi matematici perché la grande sintesi del poeta è tradurre in una "formula" di poche sillabe dei concetti che si potrebbe starne a parlare per anni. Piero muore per un tumore nel 1980, l'alcool ha perso. Ed il mio grido per Ciampi si alzerà alto, immenso, libero, onnipotente, sfrontato, profondo, claudicante, affamato, stolto, pungente, sussurrato ma sempre vivo. Un grido di parola, di poesia, di insoddisfazione. Mai di insoddisfazione di vita, perché non è facile vivere in un giorno quello che qualcun altro vive in trenta o forse quarant'anni. Forse non vivrà mai. Sobbarcarsi il destino spirituale dell'uomo e dilaniarsi per descriverlo in una frase che tutti hanno pensato e che, però, nessuno ha mai scritto. Questo è il destino del poeta. La guerra del nostro Piero. Di tutti noi.

" Solo chi è egoista può parlare di quello che ha dentro e quando trova un pubblico distratto lo manda a fare in culo "

Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)
riccardoceres@gmail.com

villarosa
LA SALUTE AL CENTRO DI TUTTO

Gemelli
Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli
Università Cattolica del Sacro Cuore

GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA

Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.
Il primo screening è effettuato dal Prof. ***Mario Immacolato Paternuosto***, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d'attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un'assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di I° livello (gastroscopia, colonscopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all'ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. ***Valerio Papa***, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

Specialista in Medicina Interna dell'università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell'università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcianisano dal 1970

PROF. VALERIO PAPA

Dirigente di I° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, ano)

Scarica la **NOSTRA APP**
Centro Villa Rosa
App Store · Google Play

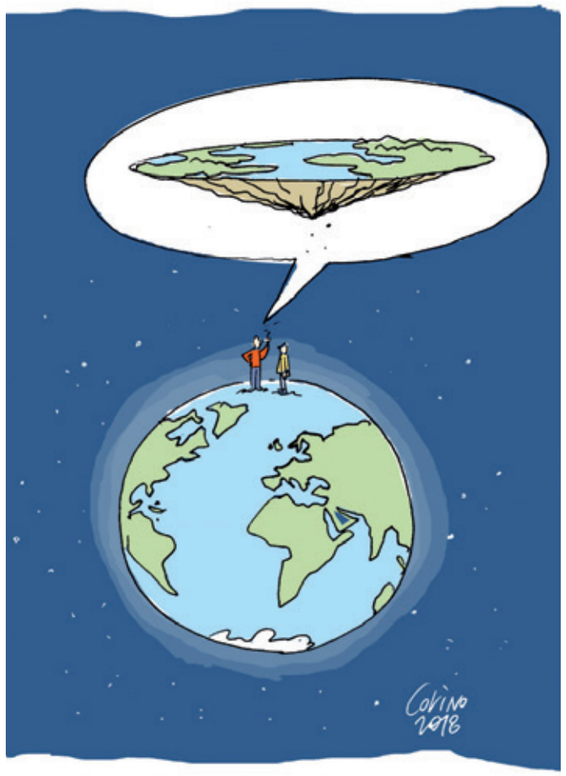
Via Francesco Daniele, 10 / 81100 Caserta
0823 170 2419 / chirurgiaesteticacaserta.it

SOSTERRÒ CHE LA TERRA È PIATTA

Se all'improvviso mi presentassi in televisione e proclamassi che ho finalmente scoperto che la terra è piatta, produrrei una serie di effetti importanti.
Intanto, un quarto d'ora di celebrità di warholiana memoria che può sempre servire, subito dopo però mi chiederebbero cosa sostiene la mia tesi, come sono arrivato a questa conclusione e quindi, quali prove ho.
Potrei sostenere che la scienza non è credibile, che Internet è piena di blog che lo confermano, che la Nasa ci prende in giro e che esistono molti video su Youtube che lo dimostrano.
Sì, ma le prove? continuerebbero tutti a chiedere.
A quel punto la baggianata migliore che mi verrebbe in mente è che dal mio balcone si vede Capri, per cui essendo distante da casa mia circa una ottantina di chilometri in linea d'aria, se la terra fosse tonda non dovrei vederla.
Quindici minuti più tardi rischierei di essere internato o sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio.
Perché la verità è che in nessun altro campo come nella scienza e nella medicina, a sostegno di qualsiasi teoria, sono necessarie le prove. Ma non quelle che scriviamo in un blog o su Facebook, piuttosto quelle validate dalla comunità scientifica internazionale, che analizzando i miei dati, elaborando i risultati e magari riproducendoli, potrà confermare al mondo intero che quello che io sostengo è oggettivamente vero. Per intenderci, il valore della forza di gravità non si stabilisce a maggioranza.
La società contemporanea ha difficoltà a risolvere questo equivoco, per una serie infinita di problemi anche atavici, e quindi, proliferano complottisti e moderni stregoni che, come gli untori del Medioevo, spargono il mondo e il web delle più disparate bufale. In questa rubrica proveremo in maniera semplice e diretta a spiegare quali tesi sostengono problemi di attualità scientifico-medica di grande rilevanza per l'opinione pubblica. Per farci tutti un'idea migliore e magari poterla riferire agli scettici.
Anzi dite loro e a coloro che sono contro la scienza che, come suggeriva Richard Dawkins, celebre divulgatore scientifico, quando prendono un aereo, la ragione per la quale arrivano tutti interi è che un sacco di scienziati hanno fatto bene i conti. Validandoli e riproducendoli.
E se ancora non ci credono, allora la prossima volta per un viaggio anziché prendere un Boeing provassero con un tappeto magico.

“ Quindici minuti più tardi rischierei di essere internato o sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio ”

Sante roperto
(visto dalla redazione)
www.santeroperto.com



NANODOL

L'evoluzione del concetto di crema

Nanodol©

È un prodotto di alta tecnologia che usa la nano-emulsione per veicolare i principi attivi in esso contenuti esercitando un'azione lenitiva sinergica e mirata in presenza di dolori articolari, muscolari e nel trattamento dell'edema post traumatico.

Le dimensioni delle particelle di cui il preparato è composto sono talmente piccole da consentire alle stesse il rapido superamento della barriera cutanea ed il raggiungimento del sito d'azione per un sollievo dal dolore pressoché immediato

Strettamente consigliato nel postoperatorio ortopedico come coadiuvante cosmetico nel trattamento dell'edema e del dolore postoperatorio, il Nanodol è, altresì, particolarmente indicato e usato dagli sportivi come preparazione ad una performance o ad un allenamento.

NANODOL DISTRIBUITO DA Zama Medical Center NELLE MIGLIORI FARMACIE